

Umberto De Giovannangeli

Tel Aviv, ore 18:30 locali (le 17:30 italiane). Come sempre a quell'ora, la zona attorno alla vecchia stazione degli autobus è piena di gente. Molti sono lavoratori stranieri, che cercano di sconfiggere la solitudine delle ore serali riempiendo le mumerose taverne e osterie a basso prezzo. Quella tra le due strette strade, parallele tra loro, Neve Sheanan e Gdud Haivri è un'area costellata da tanti piccoli negozi per lo smercio di prodotti a prezzi stracciati. Ad affollare taverne e negozi è un'umanità umile, costretta ai lavori più faticosi per conquistare una vita decente.

Una vita che viene spezzata in un istante. Due kamikaze palestinesi si fanno esplodere a pochi minuti di distanza e a poche centinaia di metri l'uno dall'altro. In un attimo, è l'inferno. E Tel Aviv, e l'intera Israele ripiombano nella paura e nel terrore. Il bilancio del duplice attacco suicida è agghiaggiante: 25 morti (22 civili oltre i due terroristi) e oltre cento feriti, molti dei quali versano in condizioni disperate. La maggior parte sono israeliani e non braccianti stranieri, come in un primo momento si era creduto. Quattro di loro (tre uomini e una donna, tutti cittadini di Israele) vengono successivamente identificati. Gli ordigni usati, spiega alla radio militare Yossi Sedbon, il capo della polizia di Tel Aviv, erano di grande potenza e per renderli ancor più letali erano stati riempiti con viti, bulloni e biglie di metallo.

Le scene che si presentano davanti agli occhi dei primi soccorritori sono terrificanti: brandelli di carne umana sparsi per decine di metri, negozi devastati dalla duplice esplosione. E ancora: i lamenti dei feriti, il pianto disperato di chi era sopravvissuto al massacro e si aggirava tra tavoli divelti e le pozze di sangue alla ricerca di amici e familiari. Tomer Shama, un israeliano di 20 anni, si accingeva a

Un testimone: ho sentito un forte boato poi ho visto volare corpi, una ragazza è morta tra le mie braccia

“ La zona a quell'ora era piena di gente I due attentatori palestinesi sono saltati in aria uno dietro l'altro Almeno un centinaio i feriti



Tra le vittime anche lavoratori stranieri. In serata, dopo la rivendicazione della Jihad arriva anche quella delle «Brigate di Al Aqsa» Dagli Usa condanna di Bush

Strage nel cuore di Tel Aviv: 25 morti

Due uomini-bomba si fanno esplodere vicino alla stazione di autobus. La Jihad islamica rivendica il massacro

salire su un autobus a una fermata poco lontana dal luogo dell'attentato: «Ho sentito - dice - un forte boato e ho visto persone scaraventate in aria in tutte le direzioni. Subito dopo c'è stato un altro scoppio. Le cose che ho visto sono inenarrabili». Ma quelle scene di morte e di devastazione restero

per sempre impresse nella mente e nei cuori di quanti sono stati vittime o testimoni di uno dei più sanguinosi attentati terroristici dall'inizio della nuova Intifada. Racconta, ancora sotto shock, Alon Oz, un testimone: «Ho udito l'esplosione - afferma - ho sentito l'onda d'urto. Ho capito

subito che c'erano molte vittime. Abbiamo cercato persone che respirassero ancora. Le abbiamo chiamate. Una ragazza è spirata tra le mie braccia. È terribile, terribile...». La Tv israeliana manda in onda in continuazione le immagini dell'atrocità commessa a Tel Aviv: oltre alle numerose vittime,

le esplosioni hanno letteralmente devastato decine di negozi e taverne, riducendoli in cumuli di macerie. Le operazioni di soccorso, subito scattate, sono state però ostacolate dagli ingorghi del traffico e la polizia ha dovuto sfaticare non poco per cercare di aprire la strada alle ambulanze con i

feriti. Una delle esplosioni è avvenuta presso l'insegna di un fast food, il «McChina». «Ho combattuto nella guerra del '67 e ho visto la morte davanti agli occhi tante volte. Ma mai, mai mi sono imbattuto in simili atrocità. Chi le ha commesse è un assassino che non merita pietà. Sono dei

macellai, non dei combattenti», ripete, tra le lacrime, Yitzhak Teva, proprietario di un piccolo negozio di barbiere a poche decine di metri dal «McChina». Un mesto pellegrinaggio prosegue incessante, per ore, in quel campo di battaglia. I cadaveri dei morti, pietosamente ricoperti con lenzuoli, sono stati raccolti solo successivamente. Molti operai stranieri feriti solo leggermente, nel Paese senza permesso, hanno cercato di evitare i soccorritori e di sfuggire alla polizia per non rischiare poi l'espulsione. E uno dei risvolti amari nel tragico attentato di Tel Aviv. Le autorità con gli altoparlanti e attraverso la radio hanno cercato di assicurare in diverse lingue gli stranieri che non hanno nulla da temere, invitando i clandestini feriti a farsi curare, promettendo loro il permesso di soggiorno. Varie lingue s'incontrano in quel luogo di sofferenza: c'è chi chiede aiuto

in ebraico, che maledice in cinese, chi risponde in rumeno o thailandese ai feriti che invocano un po' d'acqua. I terroristi hanno davvero colpito nel mucchio, violando Israele e, con essa, l'intera umanità che si era data appuntamento in quelle misere taverne per giocare, scherzare. E per morire. Quei due kamikaze con il loro devastante carico di morte hanno spezzato l'illusoria pausa di attentati che reggeva dal 21 novembre. A rivendicare il massacro di Tel Aviv è la Jihad islamica, mentre l'altro movimento integralista palestinese, Hamas, per bocca del suo portavoce, Mahmud al-Zahar, ha ribadito che tutto il territorio israeliano è «terra occupata della Palestina» e quindi non al riparo da attentati. Poche ore dopo la rivendicazione della Jihad, a menar vanto di questa strage di innocenti sono anche le «Brigate martiri di Al-Aqsa», la milizia legata ad Al-Fatah, il movimento presieduto da Yasser Arafat.

Il massacro di Tel Aviv è condannato dall'Autorità nazionale palestinese ma Israele ha subito incolpato il suo presidente Yasser Arafat, accusandolo di dare luce verde al terrorismo. Il fatto che tra le vittime vi siano anche stranieri, «prova che il terrorismo palestinese colpisce indiscriminatamente», denuncia un portavoce del ministero degli Esteri, Ghilad Milo. «Nel 2002 - prosegue - sono stati uccisi 450 israeliani e dall'inizio del 2003 sono stati sventati 12 attentati, sfortunatamente il tredicesimo è riuscito». La notizia del massacro svuota per qualche ora le strade di Tel Aviv. Ma poi, nella notte, il lungomare torna ad animarsi. E anche questo è un modo per rispondere alla sfida del terrore: «Vorrebbero annichirci, distruggere la nostra esistenza. Ma non ci riusciranno», dice il giovane Micky mentre abbraccia teneramente Yael, la sua fidanzatina. Dagli Usa, George W. Bush condanna «nel modo più vigoroso possibile» i nuovi attentati suicidi: «Questi atti criminali sono opera di chi vuole deragliare il processo di pace - recita una dichiarazione della Casa Bianca. Ma il presidente Bush non intende essere bloccato da questi tentativi. Le persone innocenti hanno il diritto di vivere in modo sicuro». Un diritto cancellato nel sangue ieri a Tel Aviv.



Il dolore della gente davanti all'orrore dell'attentato. In alto una delle vittime dell'esplosione alla stazione dei bus di Tel Aviv



Israele, test positivo per il sistema di difesa anti-missile

Prove di difesa in Israele: l'esercito ha lanciato ieri, pressoché in simultanea, quattro intercettatori Arrow, i missili anti-balistici capaci di colpire un bersaglio a più di 50 chilometri di altitudine e che saranno utilizzati per contrastare gli Scud eventualmente lanciati dall'Iraq. Come annunciato nei giorni scorsi, al lancio dei missili, partiti da una base militare nel centro del Paese in direzione del mare, hanno assistito anche militari statunitensi, da settimane in Israele per coordinare la difesa del territorio in caso scocchi l'«ora X» contro Baghdad. I missili sono stati lanciati contro un obiettivo simulato al computer e l'esperimento - ha reso noto il ministero della Difesa israeliano - si è concluso con «successo».

l'intervista

Avi Pazner

«Un attentato terribile, l'ennesima azione criminale di un terrorismo disumano che mira nel mucchio, che colpisce indistintamente donne, bambini, uomini. Un terrorismo che usa di volta in volta sigle diverse ma che ha nell'Anp di Yasser Arafat la sua centrale. Con questi massacri di civili inermi, i terroristi palestinesi e i loro mandanti vorrebbero influenzare, col sangue, le elezioni. Con le stragi di innocenti intendono fare la loro campagna elettorale. Le organizzazioni terroristiche tentano di creare il caos in Israele prima del voto e di una possibile operazione militare americana in Iraq». Ma di fronte alla sfida terroristica Israele ha sempre ritrovato la sua unità, perché l'obiettivo di questi spregiudicati assassini è la distruzione dello Stato ebraico. Coloro che hanno seminato morte e devastazione alla centrale degli autobus di

Tel Aviv non hanno chiesto alle loro vittime se credevano o no nella pace, se erano per Sharon o per Mitzna. Per quegli assassini era sufficiente che fossero cittadini di Israele per massacrarli». A parlare è Avi Pazner, primo consigliere di Ariel Sharon, già ambasciatore israeliano a Roma e Parigi: «Si è trattato di una carneficina - dice sconvolto Pazner - stavolta i nostri servizi non sono riusciti a impedirla come è accaduto in decine di altre occasioni solo nelle ultime settimane. Nonostante gli importanti risultati sin qui ottenuti - sottolinea Pazner - la nostra guerra contro il terrorismo non è ancora vinta. Dobbiamo combatterla con la massima determinazione, perché i criminali che colpiscono sugli autobus, nei caffè, nelle stazioni, nelle sinagoghe, non ci lasciano alternative».

Un nuovo terribile attentato ha sconvol-

to Israele.

«Il massacro di Tel Aviv è la tragica conferma che la guerra al terrorismo è tutt'altro che conclusa. Israele è in trincea e deve far fronte ad un nemico che ha come obiettivo dichiarato, e praticato, la nostra distruzione».

Il duplice attentato suicida è stato rivendicato dalla Jihad islamica.

«Cambiano le sigle ma la centrale resta sempre la stessa: l'Anp di Yasser Arafat. Quali altri massacri dovranno avvenire, quante altre vittime innocenti Israele dovrà piangere prima che la comunità internazionale prenda atto che Yasser Arafat è il più serio ostacolo sul cammino della pace? Israele aveva appena allentato la morsa attorno ad alcune città della Cisgiordania, e la strage di Tel Aviv è la risposta. Ogni nostra apertura viene scambiata per

un atto di debolezza, per un cedimento. Capiranno presto che questo è un calcolo sbagliato, che provocherà altra sofferenza».

I terroristi hanno colpito nel vivo della campagna elettorale.

«Con questi massacri vorrebbero condizionare la nostra vita democratica. Non ci riusciranno. Israele è fiero di essere l'unica democrazia in Medio Oriente. Lottare contro i terroristi è parte della difesa del nostro Stato democratico».

C'è chi sostiene che la strage di Tel Aviv dimostri come l'occupazione delle città palestinesi non serva ad arginare il terrorismo.

«È vero l'esatto contrario. È grazie alla pressione militare del nostro esercito e dei servizi di sicurezza che siamo riusciti a impedire

kamikaze delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa» nel quartiere ebraico ultraortodosso di Beit Israel a Gerusalemme.

9 marzo: un terrorista kamikaze delle «Brigate dei Martiri di Al Aqsa» compie un attentato suicida contro il caffè-ristorante Moment, a Gerusalemme. Restano uccisi 11 israeliani.

27 marzo: a Netanya, un kamikaze di Hamas si fa esplodere in un albergo al centro della città, 23 i morti. È l'attentato più grave dall'inizio della nuova Intifada.

31 marzo: ad Haifa, 15 persone muoiono in un attentato, suicida rivendicato da Hamas, in un ristorante.

7 maggio: un kamikaze si fa esplodere in una sala da biliardo a Rishon Letzion, vicino a Tel Aviv. Le vittime sono 16.

5 giugno: a Megiddo (Galilea), un kamikaze palestinese a bordo di un'autobomba si fa esplodere dopo aver affiancato un autobus che collega Tel Aviv a Tiberiade, 16 i morti. È uno degli attentati più gravi compiuti dall'inizio della «nuova Intifada».

18 giugno: a Gerusalemme un kamikaze palestinese si è fatto esplodere mentre era a bordo di un autobus di linea, uccidendo 19 persone, la maggior parte dei quali studenti di liceo, oltre a se stesso. La strage è stata rivendicata da Hamas.

i precedenti

Gli attentati più gravi della nuova Intifada

Quello di ieri è per la sua gravità il terzo attentato subito da Israele nel corso della «nuova Intifada». Questi i più gravi:

1 giugno 2001: a Tel Aviv, un kamikaze palestinese si fa saltare davanti alla discoteca Dolphin. Muoiono 20 persone. Rivendicano le «Brigate Gerusalemme della Jihad islamica».

9 agosto: un attentato compiuto da un kamikaze di Hamas nel ristorante fast-food Sbarro a Gerusalemme provoca 16 morti.

1 dicembre: due kamikaze di Hamas si fanno saltare nel centro di Gerusalemme e, poco dopo, mentre stanno arrivando i primi soccorsi si esplode anche un'autobomba. Il bilancio è di 12 morti.

2 dicembre: un kamikaze palestinese di Hamas si fa esplodere su un autobus ad Haifa causando la morte di 16 persone.

2 marzo 2002: nove israeliani sono uccisi in un attentato di un

Il consigliere di Sharon: cambiano le sigle, ma la centrale è l'Anp. Vogliono influenzare con il sangue le elezioni

«È Arafat il più serio ostacolo alla pace»

decine e decine di attacchi suicidi. Ma dobbiamo sapere che la guerra al terrorismo, che vinceremo, è ancora lunga e sarà ancora costellata da altri fatti di sangue. Ma non è stato Israele a decretare la guerra al popolo palestinese, sono stati i gruppi terroristi e una dirigenza corrotta e con quei gruppi collusa ad aver sfidato Israele».

Ma può esistere una soluzione militare alla questione palestinese?

«La sconfitta totale dei terroristi e l'uscita di scena di una dirigenza palestinese che finanzia, addestra, organizza questi criminali, sono condizioni fondamentali, irrinunciabili per poter poi ritornare ad un tavolo negoziale. E i terroristi conoscono solo il linguaggio della forza. Israele ricerca la pace nella sicurezza ma non tratterà mai sotto il ricatto terrorista. Rea-

giamo con la massima decisione al massacro di Tel Aviv. Perché uno Stato democratico ha il diritto-dovere di difendere i suoi cittadini».

I dirigenti palestinesi accusano il premier Sharon di volere una pace «a costo zero».

«Non è vero. Sharon ha più volte ribadito di essere pronto a dolorosi sacrifici territoriali per raggiungere un accordo di pace. Ma a una condizione: prima devono finire gli attacchi terroristici contro Israele. La fine della violenza era il primo punto degli accordi di Oslo, citati spesso a sproposito dai dirigenti palestinesi. La verità è che il terrorismo è funzionale al mantenimento al potere di Arafat, un capo guerrigliero che non si è mai trasformato in uno statista».

u.d.g.